

Con questa poesia Primo Levi vuole avvertire i posteri di non dimenticare e lo fa toccando il nostro cuore.

Egli sa che l'umanità spesso ricade negli stessi errori e che l'ignoranza e l'avidità possono portare l'uomo a commettere atti atroci e allora, come un abile pittore con sapienti pennellate, crea un quadro perfetto dell'orrore che ha vissuto e per un attimo anche noi usciamo dalla nostra tranquilla realtà e diventiamo testimoni. Ora non possiamo più nasconderci dietro la nostra ignoranza perché adesso saremmo complici.

Anche quando il tono del poeta sembra farsi minaccioso e prospetta le nefaste conseguenze che colpiranno chi non lo ascolterà, a me sembra che il suo atteggiamento assomigli a quello di un padre disposto a spaventare il suo bambino pur di evitare che egli si faccia del male.

Sono passati molti anni da quando egli scrisse queste parole eppure sappiamo che ancora oggi ci sono uomini privati dei loro diritti fondamentali. Non ovunque sono garantite la libertà di pensiero, parola e culto di cui noi godiamo, ci sono bambini e ragazzi senza il diritto allo studio e alla salute che noi diamo per scontati.

Primo Levi voleva scuotere le nostre coscienze eppure noi continuiamo a vivere sicuri nelle nostre tiepide case e a proteggere i nostri privilegi girando il viso dall'altra parte. Il passato non ci è stato maestro se non ci ha fatto comprendere che l'omertà di fronte all'ingiustizia è grave come la ferocia di chi la compie e che alcune cose non possono essere dimenticate perché la memoria è il risarcimento che dobbiamo a tutti coloro che hanno sofferto ingiustamente e l'antidoto per evitare che altri soffrano ancora.

Mi piacerebbe che ognuno di noi pensasse che può fare la differenza e che il mondo può cambiare se anche noi siamo disposti a dare il nostro piccolo contributo, affinché non sia solo un'utopia un futuro in cui tutti gli esseri umani possano godere degli stessi diritti e vivere pacificamente come un unico popolo.

Samuele Balduzzi (3C)

VINCITORE EX AEQUO

La poesia introduttiva di “Se questo è un uomo”, scritta da Primo Levi il 10 gennaio 1946 all’indomani della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz, riprende l’importante preghiera della tradizione ebraica “Shemà”. Sia nella preghiera che nella poesia il destinatario è un “voi” che nella preghiera consiste nel popolo ebraico invitato da Dio stesso a rispettare i Propri precetti, mentre nella poesia è quella porzione di umanità che non è stata toccata da una tragedia simile a quella della Shoah.

Nella poesia, all’inizio dei versi, assumono particolare importanza gli imperativi: “considerate”, “meditate”, “scolpitele”, “ripetetele” che risuonano come veri e propri comandamenti.

Il verbo “considerate” invita a prendere atto delle condizioni disumanizzanti dei campi di sterminio. La donna prigioniera non poteva procreare, il suo grembo era “freddo”, il suo aspetto simile a una rana, con occhi gonfi di lacrime per il dolore e sporgenti per l’estrema magrezza. Il considerare qualcuno significa non essere indifferenti alla sua sofferenza e agire per poter migliorare la sua condizione. Durante la Shoah, la maggior parte ha distolto lo sguardo dalla realtà, ma coloro che oggi riposano nel Giardino dei Giusti si sono adoperati rischiando la loro stessa vita per salvare molti esseri umani.

“Meditatele” significa soffermarsi su questa realtà e farla propria ritornando con il nostro pensiero a essa in una dimensione intima, privata.

“Scolpitele”. Il verbo scolpire si associa a un materiale duro, forse il cuore di pietra di tutti quelli che non si sono dimostrati umani? Se nella Shemà viene detto di “mettere nel proprio cuore” la parola di Dio, la scelta del verbo “scolpire” assume una valenza superiore perché, quando una roccia viene incisa, il segno rimane per sempre e il materiale assume un aspetto nuovo, dotato di senso.

Infine, con “ripetetele”, si afferma la necessità che quanto accaduto diventi memoria collettiva, assuma una dimensione sociale che si estenda a tutta l’umanità senza distinzioni. Proprio gli ultimi versi tratteggiano scenari apocalittici come un monito, più che come una maledizione. Se l’umanità si dimentica o nega l’orrore del nostro passato, potrebbe non essere vigile e non riconoscere le ingiustizie di oggi e che potrebbero accadere in futuro.

La storia si ripete.

Vanessa Messa (3A)

VINCITORE EX AEQUO

Morte, paura, fame, dolore, e tristezza questo è quello che provavano gli ebrei nei

campi di concentramento.

Personalmente ogni volta che si parla di quella parte della storia mi rattristo e sento un senso di colpa come se quella cosa l'avessi fatta anche io!

Soprattutto provo rabbia per chi ride e chi scherza su questi fatti, per cui non si mettono nei loro panni, perchè questo avvenimento è stato nella storia una delle cose più brutte mai successe.

Nella poesia si racconta il confronto tra la vita di un ebreo nel campo di concentramento e la vita di una persona che vive una vita tranquilla al riparo nella propria casa.

Nei campi di concentramento sia alle donne che agli uomini si tagliavano i capelli, erano costretti a indossare gli stessi vestiti sporchi tutti i giorni e al posto del nome veniva messo un numero che stava a indicare chi eri!

In questa situazione si toglieva a ogni prigioniero ogni caratteristica personale, non si riconoscevano più, infatti era difficile capire se erano maschi o femmine e che età che avevano.

Da questa storia dobbiamo solo imparare a essere veri uomini con rispetto di qualsiasi essere umano, perchè anche ai nostri giorni esiste razzismo, intolleranza, violenze sulle donne...e fatti come la shoa non devono esistere.

Ci spero e mi impegno!

Alessia Savoldelli (2C)

TESTO SEGNALATO DALLA GIURIA

La poesia scritta da Primo Levi rappresenta la condizione disumana in cui i poveri ebrei, senza colpa, erano costretti a vivere nei campi di concentramento contro chi, nello stesso momento, continuava la vita normale.

La violenza subita dagli ebrei la si capisce solo se si paragona la vita normale di una persona che lavora, torna a casa e trova il calore di casa e i visi di parenti e amici. All'ebreo, deportato, tutto ciò è negato. Inoltre è ridotto a una condizione di non-uomo, senza capelli, senza nome, senza sicurezza, senza cibo e in balia degli altri.

Il poeta dice che quello che ha scritto non è frutto di fantasia o di immaginazione, ma è accaduto. Tanta gente ha vissuto in queste condizioni, molti sono morti, pochi sono sopravvissuti.

L'autore ci raccomanda, quasi con una minaccia, di non dimenticare quello che è accaduto e di raccontarlo, perché mai più nessuno possa soffrire così tanto e perché quello accaduto non si possa mai ripetere.

La poesia trasmette malinconia, tristezze e amarezza e verso la fine trasmette quasi timore per via delle minacce fatte dal poeta verso chi dimenticherà questa inutile strage.

Gabriele Savoldelli (3A)

TESTO SEGNALATO DALLA GIURIA

Shemà

Shemà, ASCOLTA. È così che l'autore invita all'attenzione coloro che leggono questa toccante poesia. Questo breve testo di sole cinque strofe posto all'inizio del libro "Se questo è un uomo" di Primo Levi ha lasciato nella storia un segno indelebile.

La poesia scritta durante il periodo della Seconda Guerra mondiale e della persecuzione degli Ebrei racconta la condizione disumana e le ingiustizie subite da questo popolo innocente. L'autore nella poesia ci racconta le condizioni di questi uomini, privi d'identità, senza più un nome ma solamente un numero tatuato sul braccio.

Levi ci fa riflettere: è un uomo colui che lavora nel fango e che non conosce pace? È una donna, colei che è senza capelli, che non ha la forza di ricordare gli avvenimenti belli della propria vita?

Utilizzando l'imperativo lo scrittore ci minaccia e ci obbliga a ricordare questo triste pezzo di storia senza mai dimenticarlo.

A parer mio Levi, scrivendo questa poesia, ci vuole comunicare la paura delle persone deportate e la rabbia di questo folle genocidio.

«Se dall'interno dei Lager un messaggio avesse potuto trapelare agli uomini liberi, sarebbe stato questo: fate di non subire nelle vostre case ciò che a noi viene inflitto qui».

Primo Levi

Luca Savoldelli (3A)

TESTO SEGNALATO DALLA GIURIA